



2MONDI Al teatro San Nicolò "Il titano insicuro". I giornalisti Cappelli e Sesti disegnano così il ritratto del più grande direttore d'orchestra del '900

Intervista impossibile a Carlos Kleiber

di Ermanno Romanelli

► SPOLETO - Al teatro San Nicolò ha debuttato ieri, e replica oggi alle 20, "Il titano insicuro". È un ritratto, accurato nelle ricerche e le indagini che ha richiesto, ma in larga scala per l'importanza del soggetto rappresentato: Carlos Kleiber (1930-2004). A restituire luci ed ombre del più grande direttore d'orchestra del '900, decretato tale da un referendum tra cento suoi colleghi, è Remo Gironone, sensibile e polivalente protagonista di scene e schermi televisivi. Contraltare al femminile, nelle vesti di giornalista, è la brava Anita Bartolucci. La regia di Pier Luigi Pizzi è garanzia d'eccellenza d'ogni singolo allestimento da lui curato. Punto di partenza è il testo, firmato da Valerio Cappelli e Mario Sesti, giornalisti di lungo corso. "Grandezza e bellezza sono i dati, oggettivi, che descrivono il musicista e le sue esecuzioni", ci dicono Cappelli e Sesti. "Abbiamo raccolto molte testimonianze su di lui, da Pollini e Muti a Zeffirelli, tra gli altri. Ciascuno di loro, pur carico di esperienze, ha descritto l'unicità, assoluta, della persona e dell'artista. Kleiber non ha mai concesso interviste, né scritto libri o biografie, se non brevi note per una incisione, ed ha sempre evitato di parlare di sé. Da una parte c'era l'evidenza delle sue registrazioni, un unicum, considerate tali da esperti ed appassionati; dall'altra c'era il romanzo misterioso di una



vita nella quale ci piaceva curiosare. Da qui è nata l'idea di fare, su Kleiber, ciò che lui non ha mai fatto: una vera intervista, anche se immaginaria".

Sesti, avete reso vicina l'alterità di un mito.

"In realtà abbiamo immaginato, accanto a lui, una intervistatrice, figura altrettanto romanzesca. Una persona che, al pari di Kleiber, fosse spiritosa e giocosa.

Il maestro aveva anche un aspetto goliardico della vita, espresso in calembour, giochi di parole, scherzi e travestimenti".

Come avete operato?

"Abbiamo ricostruito il mosaico della sua vita: dalla giovinezza vissuta in Sudamerica al rapporto, contrastato, con il padre, Erich, altro grande direttore, alla sua cultura, immensa. Kleiber parlava perfettamente inglese, italiano, spagnolo, e si interessava di tutto, dalle filosofie orientali alla letteratura".

Ma gli assenti non hanno sempre torto?

"Ci siamo chiesti anche noi cosa avrebbe detto se si fosse visto rappresentato sulla scena. Probabilmente, avrebbe detestato l'idea stessa che qualcuno sviscerasse tutto ciò su cui lui aveva mantenuto un riserbo assoluto. Ma poteva essere d'accordo su quanto noi abbiamo dedotto della persona, e dell'artista, attraverso l'analisi critica della sua opera, e le tante testimonianze da noi raccolte. Kleiber era famoso per il perfezionismo esasperato. Analizzava autografi e manoscritti originali per verificare l'esattezza delle fonti. Secondo Pollini, è stato lui il primo a restaurare alcune arcate, gli attacchi da cui dipende la qualità del suono, tipiche di alcune opere di Verdi, che l'esecuzione moderna aveva cancellato. Dietro questa sua ricerca c'era, in realtà, una grande insicurezza, il suo rispetto per la bellezza di musiche scritte da un genio e la difficoltà di riconsegnarla dal vivo".

altro servizio a pagina 35